il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Il duca di Urbino, il Danteum del duce e la selva oscura degli architetti italiani oggi

Una mostra al Palazzo Ducale di Urbino usa l'architettura come chiave interpretativa dell'opera di Dante, azzardando paralleli storici e perdendo un'occasione per tracciare uno stato dell'arte

URBINO. Fra le tante **mostre dedicate al 7° centenario dantesco**, "**Città di Dio. Città degli uomini. Architetture dantesche e utopie urbane**" usa l'architettura come chiave interpretativa. Curata a Palazzo Ducale da **Luca Molinari e Luigi Gallo** (direttore della Galleria nazionale delle Marche) è una **mostra bipartita**.

Un azzardato confronto con il fascismo

Al piano terra di Palazzo Ducale, in una prima grande sala dove fino a qualche mese fa era ospitata "Spiriti. Otto fotografi raccontano Giancarlo De Carlo" (a cura di Marco e Jonathan Pierini, catalogo Corraini), sono ospitate le **tavole originali di Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni del Danteum** provenienti dalla mostra appena conclusasi alla Triennale di Milano, "Pietro Lingeri. Astrazione e costruzione", a cura di Gabriele Neri (catalogo Electa). A Urbino sono esposte tutte le tavole; manca però il plastico, che per decenni è rimasto inaccessibile.

Al centro della **prima sala**, con le tavole dei due architetti comaschi, c'è quella della **"Città ideale"**, che normalmente si trova al piano di sopra, datata fra gli anni settanta e novanta del Quattrocento, attribuita nel corso degli ultimi due secoli a Luciano Laurana, Piero della Francesca, Bramante, Francesco di Giorgio, Giuliano da Sangallo, Leon Battista Alberti, Melozzo da Forlì: vale a dire a quasi tutti gli artisti della corte di Federico da Montefeltro. Già il confronto tra quest'opera di valore assoluto e il progetto razionalista di Lingeri e Terragni del 1938 è problematico, perché **azzarda implicitamente un confronto tra il duca Montefeltro e Benito Mussolini**.
La "Città ideale" è "*posta all'incrocio degli elementi intrinseci di un territorio, misura e costruita nel rapporto perfetto tra spazio, edifici materiali funzioni società e animata da una cultura unitaria, da tutti mossa e intesa*" (Paolo Volponi), legata all'ambizione del **duca di Urbino** di fungere da ago della bilancia fra gli stati italiani ben prima di Lorenzo il Magnifico (che non a caso nel suo sepolcro nella cappella medicea ha scritto "duca di Urbino") e per questo fu il committente del primo grande palazzo moderno, ma **aveva poco a che fare con l'Alighieri**.
Il **duce**, nato non lontano da Urbino, aveva **imposto** una **celebrazione della *Divina Commedia* in chiave anticipatrice del fascismo** già all'inizio del regime, e il Danteum era il coronamento di una lunga canonizzazione: il Veltro e altri oscuri passaggi del poema erano stati sufficienti per **adottare il poeta fiorentino come profeta del fascismo**, anche grazie all'opera della riforma Gentile.
Gallo e Molinari scrivono che "*a Palazzo Ducale affiancheremo alle 22 tavole quella della «Città ideale», mettendo insieme antico e contemporaneo in maniera provocatoria*". **Provocatorio** non può che essere **l'accostamento celebrativo di un progetto irrealizzato del fascismo a Roma elevato al livello del capolavoro di Urbino**, di cui sfugge la correlazione.
Comunque, **un paragone impari**.

Le 100 tavole di architetti italiani, un'occasione persa

Tuttavia, il **vero problema** si presenta nella **seconda sala**. Qui sono rappresentate **cento tavole di architetti italiani viventi** i quali, ognuno a suo modo, **raffigurano Inferno, Purgatorio o Paradiso**. L'**effetto** è **discutibile** perché **dopo il Paradiso della "Città ideale" e il Purgatorio fascista, la discesa agli inferi del "contemporaneo" è inevitabile**.

Inoltre, **nessuna delle tavole ha un qualche riferimento con Urbino o il Montefeltro**. La maggioranza assoluta presenta **stucchevoli** tavole in **Photoshop**, tutte datate misteriosamente 2016, che finiscono con il sovrapporsi in una **cacofonia grafica** che li fa confondere uno con l'altro, anche perché lo scimmiottamento dei fotomontaggi in **stile architettura radicale** li accomuna quasi tutti. In **pochissimi disegnano a mano**, nessuno o quasi lo fa con un minimo d'ironia, tutti si sentono pronti a confrontarsi con l'assoluto metafisico. Sarebbe impossibile passarli in rassegna uno per uno, possiamo menzionare però i più leggiadri, vale a dire i decani: il disegno a china di **Ugo La Pietra** e l'acquerello di **Aimaro Isola**. Tra i più giovani invece c'è una tavola alla Sottsass, però in bianco e nero, di **Matteo Ghidoni**, e una sarcastica sezione infernale attraversata da un moderno ascensore opera di **Manfredo di Robilant**.
Insomma, dopo la prima sala luminosa e razionale nonostante l'ombra lunga della mistificazione fascista, la rassegna dei cento architetti è una sarabanda di *divertissement* grafici, un'occasione persa di presentare uno spaccato dell'architettura italiana d'oggi.

Immagine di copertina: © Claudio Ripalti

"**Città di Dio. Città degli uomini. Architetture dantesche e utopie urbane**",
A cura di Luca Molinari e Luigi Gallo
Dal 25 novembre 2021 al 27 marzo 2022
Palazzo Ducale, Urbino
catalogo Marsilio

Autore

Federica Ciavattini

Architetta e PhD, collabora con l'Università di Macerata, dove dirige il Laboratorio di Design e Comunicazione dedicato alla creazione di valore. È stata coordinatrice del programma Architectural Association Adriatica Visiting School presso la Architectural Association School of Architecture di Londra e del progetto "Wood: un nuovo modello di sostenibilità ed economia circolare per l'Appennino" per Fondazione Symbola e Federlegno. Ha pubblicato il libro *Bruno Munari*, RCS Mediagroup, Milano, 2025. Ha collaborato con le riviste "Domus", "Il Giornale dell'Architettura", Artribune" e "Mappe".

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ